



il giornale dello **Spinone**

N° 7 - Dicembre 2007

LA CACCIA PRATICA

di Mario Di Pinto

Per giudicare le "Prove di caccia su tutta la selvaggina naturale" è necessaria grande esperienza. Ricordi lontani di famose prove e famosi giudici.

Un tempo si chiamava "Caccia Pratica" e più di una definizione era un assioma perché la caccia non può che essere pratica (ve la immaginate una prova di caccia teorica?) a cui si contrapponeva la "Classica", come la musica di Beethoven, che sarà bella ma che con la caccia non c'entra un fico.

Poi venne riscritto il regolamento e le "Prove di caccia pratica" sono diventate "Prove di caccia su tutta la selvaggina naturale", in alternativa alle "Prove di caccia su stagne".

Malgrado la "Caccia Pratica" sia il primo livello nella qualificazione del giudice, secondo me invece è (o dovrebbe essere) il tipo di prova più impegnativo da giudicare, proprio perché implica un bagaglio di conoscenze e di esperienze molto diversificate. Per valutare serenamente queste prove è necessario averle vissute in prima persona. E non potrebbe essere altrimenti dovendo esprimere una competente valutazione del cane su tutti i tipi di selvaggina in tutti i tipi di terreni. E c'è una bella differenza fra il comportamento di un cane su di un vecchio fagiano nel bosco in novembre, piuttosto che su di un beccac-

cino in acquitrino o su una quaglia tardiva di un altopiano di montagna. La casistica è così ampia che potrei continuare per una pagina intera.

Come dire che nelle "Prove di Caccia su tutta la selvaggina naturale" la denominazione di "Esperto" (anzi Espertissimo) è molto più calzante che per altri tipi di prove.

A questo riguardo, non è facile comprendere perché – relativamente al tipo di giudizio – la prova a quaglie sia considerata di livello superiore, cioè "Classica".

Forse la colpa è ancora di Beethoven.

E non ditemi che è per il peso dello stile nel giudizio, perché lo stile è importante in tutte le prove, perché senza stile non c'è razza, e senza razza non c'è cinofilia.

Per giudicare la "Caccia Pratica" bisogna (bisognerebbe) farsi le ossa col fucile in spalla e come concorrente in prove di questo tipo, giudicate da quei giudici che, mentre giudicano, trasferiscono ai concorrenti parte del loro grande bagaglio di esperienze.

In questo senso io sono stato fortunato perché le mie esperienze vengono dai primi anni '80 quando partecipavo a prove di Caccia Pra-

tica con Selvatico Abbattuto nella favolosa riserva dell'Ingegnere Franco De Angelis – quello dei mitici Spinoni Gimmi del Giorgione e suo figlio Aiace – a Castelvecchio in Valdorcina, dove c'era una Speciale Spinoni ed una Libera Continentali italiani.

Il sabato andavamo a caccia di beccaccini nel Molise o ai bordi del lago Matese, poi ci ritrovavamo all'albergo che era all'uscita dell'Autosole di Chiusi, dove erano ad attenderci i giudici.

E che giudici! c'era il padrone di casa, cioè l'Ing. De Angelis, l'Avv. Radice (Presidente dell'ENCI), Domenico Attimonelli (cioè l'attuale Presidente), Alighiero Ammannati, Oscar Monaco, che fungevano – oltre che da giudici – anche da spartitori. La selvaggina era per lo più di fagiani selvaticissimi in terreni di boschi e di folte ginestrai; un'altra batteria cacciava sul greto del fiume. Il giudice camminava sul sentiero e quando il cane fermava, si andava a piazzare con una lentezza che a noi appariva esasperante, per poi invitarci a concludere; pretendevano riporto e recupero sollecito ed alla mano.

Ricordo che l'Avv. Radice diceva

che il nostro compito, come conduttori, era di portare a caccia i giudici nel migliore dei modi. E dovrebbe sempre essere così. O quantomeno il giudice ed il conduttore dovrebbero sempre comportarsi come se avessero il fucile in spalla.

Una volta lo Spinone del cugino di Massimino (se ben ricordo si chiamava Vulcano detto Shampo, mi pare con l'affisso dell'Adige) fece sei punti e tre riporti; gli diedero il CAC; poi lo rividero in tre e gli diedero un altro cartellino che si chiamava CACIT, anche se qualcuno di noi non sapeva bene cosa fosse. Io conducevo Tom, il mio primo Spinone, e giudicava l'Ing. De Angelis. Il cane fece un gran bel punto in un ripido ginestreto, riportò molto bene ma, a fine turno, nell'altra batteria che era nel terreno adiacente, spararono ad un fagiano ed alla fucilata Tom ebbe una distrazione, cosa che lo fece scendere al 1° M.B. perché – disse De Angelis – “quando un cane è impegnato in un lavoro non deve distrarsi per cose che non lo riguardano”.

Una volta Enea (il cane di Massimino) fece un bel punto in uno spallettone proprio sotto il castello e l'Avv. Radice, che seguiva il cane col fucile aperto, giunto in posizione favorevole per il tiro chiuse il

fucile, ma proprio in quell'istante il cane fece un passo di troppo e mise in volo il fagiano: Radice riaprì il fucile senza sparare, limitandosi a dire un laconico “Mi dispiace!”.

Ricordavo questo episodio ad un amico durante una prova su selvatico abbattuto, facendogli notare il comportamento degli attuali spara-tori che non appena un cane accenna l'incontro cominciano a correre: a parte la pericolosità di un simile comportamento quando si ha un fucile in mano, è inammissibile comportarsi come se il cane non riuscisse a reggere la ferma su di un selvatico di recente immissione per il tempo necessario ad avvicinarsi “lento pede”.

E quando dopo tanti anni giudico in Valdorcìa ed ammiro Castelvecchio nella vallata di fronte, rivivo con la memoria quegli episodi che tanto hanno inciso sulla mia formazione cinofila.

Questa primavera giudicavo una “libera Inglese” ed un turno dopo l'altro arrivai ai margini di una scoscesa tagliata di querce; quando invitai i concorrenti a sciogliere i cani su quei terreni seguendoli dal sentiero, mi guardarono costernati. I cani invece fecero un ottimo lavoro ed un setter fece un bellissimo pun-

to su un fagiano che guidò per più di cento metri. Mentre il cane guidava, il conduttore che camminava al mio fianco mi chiese cosa dovevo fare. “Niente – replicai a bassa voce – è una faccenda che deve sbrigare il cane da solo. Qualunque nostro intervento sarebbe inopportuno e dannoso”.

Io sono convinto che i cani di oggi sono decisamente migliori – per qualità naturali – di quelli di qualche decennio fa ed in questo parere sono confortato dalle osservazioni di altri giudici più anziani di me.

Il problema è l'errata utilizzazione che noi ne facciamo, non diamo ai cani la possibilità di farsi una esperienza di caccia vera, pretendiamo da loro una velocità che poco ha da spartire con l'andatura adatta al reperimento della selvaggina, abbiamo paura ad impegnarli in ambienti difficili, facciamo interventi errati quando il cane è in emanazione o sta guidando il selvatico, facciamo un dramma di una lieve fase di dettaglio, ci entusiasmiamo per lo spettacolo dell'andatura di un cane anche quando nello stesso turno però trascura la selvaggina a bordo campo.

Come dire:

I cani sono migliorati.

Peggiorati siamo noi!